

# L'angologiro

V I S I O N I   E   P R O S P E T T I V E   D A L   S O C I A L E

## IL DIRITTO ALLA FELICITÀ

PARLARE DI FELICITÀ SIGNIFICA PARLARE DI BISOGNI DA SODDISFARE E DI UNA PROGETTAZIONE SOCIALE CHE PROMUOVA LA MASSIMA DIMINUZIONE DELL'INFELICITÀ, LEGATA SOPRATTUTTO ALL'INGIUSTIZIA SOCIALE.

### IN QUESTO NUMERO

pag. 2 - ETICA & METODO

Quanto costa il tuo sorriso

pag. 3 - MACRO

Benessere Equo e Sostenibile

pag. 3 - MICRO

Dio li fa e poi li assiema

pag. 4 - NARRAZIONI

In cammino

### EDITORIALE

Qualcuno ricorderà un film diretto da Gabriele Muccino intitolato "La ricerca della felicità" la cui trama in breve descrive caduta e rinascita del protagonista, Chris Gardner, che nella rincorsa del sogno americano attraversa una serie di fallimenti materiali e personali prima della resurrezione come consulente finanziario consentendogli di riprendersi tutta la sua vita nel più tradizionale degli Happy End. Non è di questa ricerca della felicità che intendiamo parlare, o almeno non solo della ricerca individuale della felicità. L'equivoco è facile perché in genere l'idea di felicità coincide con la nostra felicità personale che può prevedere la possibilità di calpestare quella altrui. Inoltre, per Eco, questa idea di felicità, così ossessivamente ricercata, "pervade il mondo della pubblicità e dei consumi, dove ogni proposta appare come un appello ad una vita felice, la crema per rassodare il seno, il detersivo che finalmente toglie tutte le macchie, il divano a metà prezzo...raramente pensiamo alla felicità quando votiamo o mandiamo un figlio a scuola ma solo quando compriamo cose inutili e pensiamo di avere in tal modo soddisfatto il nostro diritto al perseguimento della felicità"<sup>1</sup>. Eppure questa stessa idea di felicità appare oggi fortemente incompatibile con lo stato di crisi che ci pervade e che sta producendo gli scenari descritti dal Censis nel 47° rapporto sulla situazione sociale del Paese: "Una società sciapa e infelice. Quale realtà sociale abbiamo di fronte dopo la sopravvivenza? Oggi siamo una società più «sciapa»: senza fermento, circola troppa accidia, furbizia generalizzata, disabitudine al

lavoro, immoralismo diffuso, crescente evasione fiscale, disinteresse per le tematiche di governo del sistema, passiva accettazione della impessiva comunicazione di massa. E siamo «malcontenti», perché viviamo un grande, inatteso ampliamento delle diseguaglianze sociali." Così sembra di poter dire che gli italiani, nel perseguire quella ricerca di felicità, nonostante avvertano sempre più una sorta di "stanchezza del benessere"- ben argomentata da Ricolfi<sup>2</sup>- attendano tutte le sere dai telegiornali una qualche variazione positiva del Prodotto Interno Lordo, come se i risultati di tale misura fossero la simbolica prova della salute, o malattia, collettiva. Ma il Pil dice poco della felicità di una nazione, come anticipò bene Kennedy in un celebre discorso: "Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, né della loro educazione .. Non tiene conto della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti fra noi. Non misura né la nostra intelligenza né il nostro coraggio né la nostra compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta". Va dunque aggiornata la nostra idea di felicità e vanno ricercati altri indicatori, maggiormente capaci di descrivere la realtà delle persone, così come sta sperimentando il progetto BES, Benessere equo e sostenibile, realizzato da CNEL ed ISTAT. Se infatti il perseguimento della felicità per i suoi cittadini appare un obiettivo inadeguato per qualsiasi governo, quello del perseguimento di un benessere collettivo pare invece del tutto prioritario, purché il concetto sia declinato con sfumature nuove, più congrue a rappresentare i mutamenti societari.

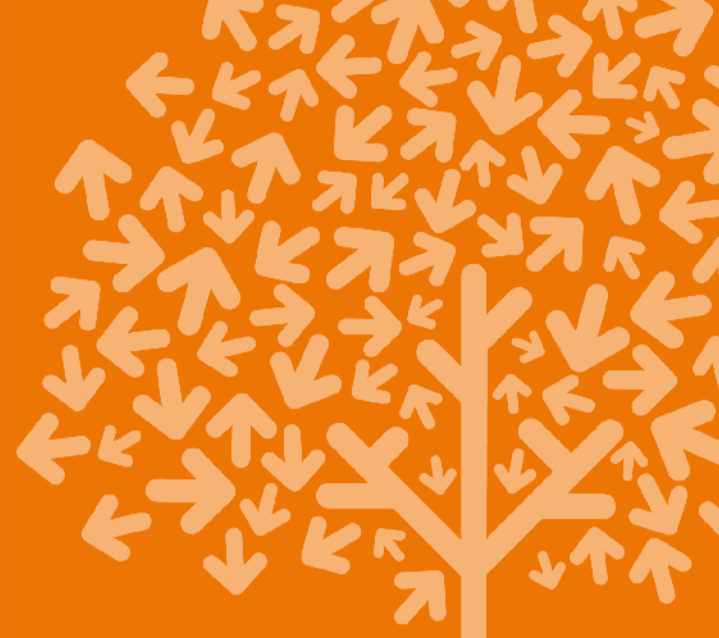
Lo "star bene" delle persone non si limita ora al soddisfacimento dei bisogni materiali, ma sempre più di quelli immateriali e relazionali. E l'idea di welfare che ha finora informato il nostro senso di "felicità sociale" non può fermarsi alle fasce più deboli, ma deve investire la qualità di vita di tutte le componenti della popolazione. Esercizio dei diritti civili, giustizia sociale, parità delle opportunità, consistenza e qualità delle relazioni tra le persone, i gruppi sociali e le generazioni: questi i contenuti del welfare da tenere presente quando si prospettano interventi diretti ad esempio agli anziani o ai giovani. Le organizzazioni del Terzo Settore, più di altre, possono contribuire al dibattito sui criteri per misurare il benessere nelle sue molteplici dimensioni, proprio perché tenute a valutare la propria performance con indici diversi dal profitto. Interrogandoci sulle specificità del nostro lavoro constatiamo quanto questo sia informato di un'idea di "felicità" anche se il senso di realtà ci impedisce di utilizzare un termine simile, che di rado rientra nel vocabolario quotidiano degli operatori sociali. Eppure di fondo è la tensione che anima questo impegno. Parlare di felicità infatti significa parlare di bisogni da soddisfare, o almeno di una progettazione sociale che promuova la massima diminuzione dell'infelicità, legata soprattutto alla ingiustizia sociale e renda sensata la ricerca individuale e collettiva del piacere. E questo richiede un'etica esigente, alla quale non vogliamo sottrarci.

La redazione

<sup>1</sup> Umberto Eco, *Il diritto alla felicità*, ne *La bustina di Minerva*, L'Espresso, 12/5/2014.

<sup>2</sup> Luca Ricolfi, *L'enigma della crescita. Alla scoperta dell'equazione che governa il nostro futuro*, Mondadori, 2014.

# Quanto costa il tuo sorriso



Quando ero ragazzo, negli ambienti dell'estrema sinistra andava parecchio di moda un libro intitolato *La teoria dei bisogni in Marx*. L'aveva scritto Ágnes Heller, una studiosa magiara che era stata allieva del grande filosofo György Lukács, e risultava in odore di eresia nella sua Ungheria socialista. Molto acquistato, e assai meno letto in verità, il libro trattava in modo affascinante di quei «bisogni radicali», le cui risonanze evolute e antiautoritarie apparivano in singolare sintonia con la mentalità delle frange più radicali del comunismo italiano.

Parlare di bisogni, a quel tempo, equivaleva a parlare di lotte, di scontri molto duri, ma anche di felicità. Una generazione allevata nella socialità pubblica, strutturata dalle ideologie, e toccata dal primo benessere degli anni Sessanta, andava allo scontro frontale con il potere della borghesia senza il tradizionale sovrappeso degli scrupoli ascetici. Attingeva dal passato, ma era molto a suo agio nella rivendicazione della ricchezza sociale. Sentiva a portata di mano quella onnilateralità che, appunto, secondo il Marx dell'*Ideologia tedesca*, rendeva per la prima volta possibile «fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, così come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico».

La felicità reale. La felicità per tutti. Una specie di adempimento materialistico di quella vena profonda della nostra civiltà, che, sottopelle, aveva sempre sognato di ritrovare l'età dell'oro nel paese della cuccagna, in barba alle concezioni spiritualistiche della beatitudine, tutte più o meno basate sulla divisione aristocratica della mente dal corpo.

Ma si sa come è andata. All'inizio degli anni Ottanta, quella gente risultava sconfitta. E, fra i colpi dati e ricevuti, fra gli scarti del pensiero e dell'azione, aveva dovuto reimparare il sacrificio, o si era disfatta nella droga, nelle abiure, e nella rassegnazione scontrosa. In altre parole, l'appuntamento con i bisogni progrediti della felicità collettiva era rimandato a data da destinarsi. Un altro edonismo, sfrenato, individualista e brutale, si sostituiva velocemente ai discorsi sul pane e le rose. Oggi deridiamo volentieri i semplicismi che intrecciavano il personale al politico e i desideri del singolo a quelli delle classi. Ma in fondo, osservati a tanti anni di distanza, quei pensieri appaiono come l'impennarsi logico, speranzoso e ragionevole, di una società che aveva appena conquistato ai ceti popolari la possibilità di studiare, di curarsi, di invecchiare decentemente, e anche di ozio più spesso.

In ogni caso, da quel momento in poi il discorso sulla felicità si è sbriciolato. Nella società è divenuto mania consumistica o *buen retiro* eco-sostenibile. Nella cultura si è raffinato in epicureismi sbiaditi, pessimismi silenici, o misticismi da neo-convertiti. Nella politica è semplicemente scomparso, lasciando il campo ai temporali puerili dell'emotività collettiva, la cui promozione è più semplice di qualsiasi, anche abborracciata, progettazione sociale.



Liberation, Ben Shahn - 1945

Perché, alla fine, la felicità va progettata. Con i piedi per terra, senza dubbio. E pensando forse un po' più alla ginestra di Leopardi, e un po' meno ai pomposi diritti dell'uomo, che poi sono sempre i diritti di qualcuno e non di tutti. Questo ci riporta a una discussione infinita, che potremmo cominciare da Talete o dalla Genesi, ma che propone incessantemente le stesse domande. La felicità è uno stato d'animo che può essere duraturo? Attiene al corpo, alla mente, o non sopporta divisioni? È condizione attingibile nella vita terrena? Riguarda il singolo, l'intersoggettività, o gli orizzonti impersonali della riproduzione sociale?

Sicuramente, nella vita esistono la malattia, la morte, e anche le tribolazioni degli affetti. Al grado zero dell'ingiustizia sociale, esse appaiono esperienze inaggrabili, che stendono un velo di dubbio su qualsiasi ottimismo umanistico, laico o religioso che sia. Ma quel grado zero (chiamato in tanti modi da tanti pensatori diversi) va cercato, rincorso, conquistato. Anche a costo di qualche vecchia sofferenza, e di una disciplina del desiderio che renda sensata non solo la massima diminuzione dell'infelicità, ma proprio e per davvero la ricerca individuale e collettiva del piacere.

Ecco perché, se cerchiamo dietro di noi, troviamo che ci è caro il pessimismo, che ci sono indispensabili le descrizioni della beatitudine mentale e materiale, e che però inciampiamo regolarmente nella stessa contraddizione: la ricerca della felicità, se è autentica e non egoistica, comporta sempre la disponibilità alla rinuncia e l'assunzione di un'etica esigente, niente affatto spensierata.

Chi vuole evitare questo scoglio, faccia pure. Gli si deve accordare il *carpe diem*. A lato, al di sopra, o al di sotto del rumore calpestato del mondo.

Paolo Cassetta

## MACRO

# Benessere Equo e Sostenibile



**N**egli ultimi due anni l'Istat, assieme al CNEL, ha portato avanti il progetto che ha l'obiettivo di definire un sistema di misurazione del "Benessere Equo e Sostenibile" in Italia. L'iniziativa ha coinvolto numerosi rappresentanti delle parti sociali, della società civile ed esperti della materia al fine di selezionare i domini qualificanti il benessere nel nostro Paese e gli indicatori per rappresentarlo. Il BES è composto di 12 domini e 134 indicatori. I domini sono stati selezionati da un Comitato di Indirizzo insediato presso il CNEL composto da una rappresentanza del Consiglio di associazioni di categoria, sindacati e associazioni del terzo settore affiancata da esponenti di altre organizzazioni nazionali e internazionali ritenute essenziali per garantire maggiore legittimità al processo attivato. Queste includevano, oltre l'OCSE, rappresentanti di associazioni ambientaliste, delle donne, del volontariato e dei consumatori. La discussione tra le parti ha portato alla definizione di 12 domini, molti dei quali già consolidati nella letteratura internazionale sul tema, ed altri che invece caratterizzano maggiormente l'identità nazionale italiana. I domini sono: Salute, Istruzione e cultura, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione e Qualità dei servizi. Sulla base di tale proposta una Commissione scientifica costituita presso l'Istat ha lavorato per individuare un set minimo di indicatori in grado di rappresentare gli aspetti più rilevanti dei dodici fenomeni. Tutto il processo è stato poi supportato da un'ampia consultazione dei cittadini. Legittimato dall'ampia inclusione dei diversi *stakeholders*, il BES punta a divenire una sorta di Costituzione statistica che possa proporre priorità condivise e campanelli d'allarme per le condizioni economiche, sociali ed ambientali del Paese. Il primo rapporto BES è stato presentato presso la Camera dei Deputati l'11 marzo 2013 e a giugno del 2014 è stato presentato il successivo. In quest'ultimo ogni capitolo propone una lettura dei fenomeni nel tempo e nei diversi territori del Paese e, ove possibile, anche nel confronto con gli altri paesi europei. Inoltre si osservano attentamente le differenze esistenti per quanto riguarda il genere, l'età e il territorio. Dominio per dominio la ricchezza delle informazioni consente un esame dei mutamenti della qualità della vita in Italia vista da 12 punti di vista differenti. All'analisi per dominio si affianca una sintetica introduzione al rapporto che cerca di sintetizzare le tendenze del benessere dei cittadini attraverso questi anni di crisi economica proponendo una narrazione cronologica di come si è evoluta la società e di come è cambiata la qualità della vita nei dieci anni dal 2004 a oggi. L'obiettivo del Rapporto Bes è di rendere il Paese maggiormente conscio dei propri punti di forza e delle difficoltà da superare per migliorare la qualità della vita dei cittadini e ispirando in questo modo politiche pubbliche e scelte individuali. Il dibattito internazionale sulla misurazione del benessere e del progresso vede continui passi avanti e una sempre maggiore istituzionalizzazione degli strumenti di questo tipo. A livello comunitario la Commissione Europea ha recentemente pubblicato un documento di monitoraggio dei progressi nell'ambito dell'iniziativa "GDP and Beyond" rinnovando la *roadmap* per l'armonizzazione di queste iniziative. Eurostat sta portando a termine i lavori del gruppo di esperti per la misurazione della Qualità della vita per arrivare a misure condivise in tutti i Paesi. Possiamo sostenere che oramai l'informazione statistica per l'oggettivazione del benessere è disponibile e il percorso che ci attende è la sua adozione da parte della politica per individuare le sfide che la nostra società si trova ad affrontare.

Adolfo Morrone  
Ricercatore Istat

## MICRO

# Dio li fa e poi li assiemma



**“**Tutto è iniziato il ferragosto 2013. Mentre molti dei pochi rimasti partivano per una giornata di vacanza, noi, che in tasca avevamo in tre 30 euro, nessuno con la patente e tanto meno con una macchina, ci siamo chiesti: che facciamo? Abbiamo comprato delle salsicce, abbiamo acceso un fuoco al centro del cortile e, con nostro grande stupore, le persone rimaste nel Palazzone sono scese, chi con il vino chi con altro cibo, per mangiare insieme. Fantastico. Una giornata di felicità” Chi parla è Maurizio Paparella, ideatore e sceneggiatore di “Dio li fa e poi li assiemma”, straordinario (auto)prodotto culturale *made in Val Melaina*, III Municipio del Comune di Roma.

Per la felicità ci vuole tempo. “La felicità scaturisce da ciò che hai costruito nel tempo, ci vuole qualcosa di tuo e, quando tutto ciò accade, senti una felicità che dura. Ho provato due forme di felicità. Una dura qualche secondo: sono un ex giocatore d'azzardo e so che una vincita è un flash di un istante. Poi c'è la felicità legata a qualcosa che dura, nel tempo e nei ricordi”.

La *Telenovella* è un'impresa di un intero lotto di case popolari: “L'idea – è sempre Maurizio che parla - mi è nata osservando la gente fissa all'interno di una routine che non mi piace. Per rompere questo schema mi è venuta l'idea di fare una telenovella di quartiere, con le persone che frequento tutti i giorni: persone che acquisiscono un ruolo nuovo e diventano personaggi; personaggi che non sono gli unici protagonisti, perché tali sono anche quelli che li stanno a guardare e che nella fiction prendono parola, irrompono sulla scena ed esprimono opinioni in merito a quello che avrebbero sempre voluto dire e non ne hanno mai avuto occasione. Chi guarda partecipa, interagisce con chi recita, a sua volta recita.

Il Barone (Paolo Albanesi) e il Conte (Romolo Raco), come tutti gli altri autori e protagonisti, abitano a Val Melaina. Ed è proprio in quel ferragosto del 2013, fatto di socialità ritrovata, salsicce e vino che nasce l'idea. “Cominciamo a girare da soli, con un telefonino, poi mi viene in mente Francesco Primavera, che fa il video maker di mestiere e abita in via Monte Pattino, conosciuto da tutti noi: lui legge la sceneggiatura, gli piace e la domenica successiva cominciamo a girare. Viene il giorno che Francesco porta il video della prima puntata, montaggio ad arte e con la colonna musicale scritta da Alessandro e Fabrizio Taborri. Abbiamo passato tutta la notte a vederla, rivederla, e condividerla: 2000 visualizzazioni in una notte. Paolo e Romolo, fino all'ora due anonimi che giravano ignorati per strada, il giorno dopo venivano fermati dalla gente del quartiere entusiasta; in quel momento ci siamo sentiti autori, registi, attori, ma soprattutto avevamo la consapevolezza di aver ideato e realizzato un progetto, un desiderio. Felicità immensa.” Dietro una lettura comica, in verità nella *telenovella* si rintracciano molti temi contemporanei. La scena della panchina ai Parioli, dove i protagonisti assumono un maggiordomo e una cameriera disoccupati è emblematica: il Conte li invita a lavorare per lui, e quando l'altro protagonista gli fa notare che non hanno soldi, risponde “ho detto che viene a lavorare con me, non che lo pago”. Chi propone gli *stage* ai giovani esprime lo stesso concetto: *vieni a lavorare con me ma non parliamo di soldi*. Nella *telenovella* è la speranza che muove i lavoratori della panchina in cerca di lavoro, la stessa speranza di migliaia di giovani che collezionano *stage*. Guardatela, la *Telenovella*: se qualcuno ci guadagna, è la felicità di un quartiere.

Claudio Cippitelli

# In cammino

**D**ifficile dire in cosa consiste la felicità, forse è per questo che molto spesso si dimentica di cercarla. Ci si accontenta di una rassegnata accettazione della condizione presente, nel migliore dei casi accompagnata da piccoli scoppi gioiosi nel corso dei quali l'attenzione si concentra su di un successo, una conquista anche importante ma destinata a spegnersi nel quotidiano, capace di far dimenticare per un tempo breve tutto il resto, poco convincente, distante dal sogno lontano nel quale si vorrebbe trascorrere la vita.

Nella mia esperienza il viaggio a piedi rappresenta un ottimo strumento per conquistare lunghi momenti di intensa e a volte inconsapevole felicità. Molto più di quanto mi sia accaduto attraverso la pratica dell'allargamento dei consumi, utile alla comodità, ma tendenzialmente sempre meno produttivo di soddisfazione. Fra le due ipotesi esiste una tensione, un'alternativa: la questione stessa dei consumi, camminando, si riduce fin quasi a scomparire. Andare a piedi costringe all'essenziale, a una semplicità appagante. Per andare, anche lontano, basta poco. Il pellegrino, il viandante, si sposta con leggerezza, quello che gli serve lo porta sulle spalle: un decimo del proprio peso, raccomandano gli esperti, compresa l'acqua necessaria per la giornata. Ci si stupisce di scoprire che quello che entra in uno zaino è sufficiente a garantire anche un piccolo confort: c'è posto persino per un libro.

Nel camminare si raggiunge una condizione di letizia, per usare un termine antico, senza accorgersene e senza fatica: arriva da sola, nella forma di partecipazione alla bellezza appagante del qui e dell'adesso, secondo l'invito evangelico a non darsi pena del poi che "avrà cura di se stesso".

Risulta difficile raccontare, spiegare, cosa accade camminando per giornate intere, per settimane, per centinaia di chilometri. Un'amica mi disse che così facendo si raggiunge "un altro mondo". Certamente si vive una trasformazione nella percezione d'insieme, cambia il rapporto con il tempo e con lo spazio: si dilatano e si ammorbidiscono, perdono le loro asprezze e le discontinuità. Il pellegrino non si ferma ad ammirare il paesaggio, come gli automobilisti che sostano nelle apposite piazzuole lungo le strade panoramiche: il pellegrino fa parte del paesaggio, diviene un elemento dei luoghi che attraversa, li possiede e ne è posseduto. E' un unico organo di senso, in modo sintetico vede i colori, percepisce gli odori, ascolta i rumori, sente la forma del terreno, apprezza le distanze. Si confonde con il cammino che percorre, ne diviene una parte, lo conosce e ne è conosciuto.

Un monaco buddista mi disse una volta che camminare è un'attività di natura mistica, una forma di meditazione, di ricomposizione della personalità. Un amico cattolico mi spiegò che l'andare a piedi significa contemplare il mistero dell'incarnazione, riconoscere la duplice natura del nostro essere e godere della sua complessità risolta.

Nella comune esperienza urbana il corpo costituisce una sorta di impaccio nello svolgimento delle nostre attività: al mattino va costretto ad alzarsi dal letto, ha bisogno di essere lavato, nutrito, accudito, spostato: richiede tempo

per soddisfare i suoi comuni bisogni. Viaggiando a piedi il corpo riacquista la sua natura di coprotagonista della vita: il suo agire si situa al centro di quello che accade, ne è il motivo e il motore, in parallelo con lo scorrere delicato dei pensieri, che non subisce costrizioni. Come nella meditazione zen, camminando a lungo i pensieri emergono liberi dalla coscienza per riaffondare in essa, senza forzature, in un fluire gratificante.

Testimone della felicità diffusa è il sorriso, attitudine del volto condivisa dai pellegrini. Al ritorno da un cammino, nel corso di una di quelle cerimonie di reincontro contraddistinte dalla esposizione reciproca delle foto scattate nel corso del viaggio, fummo stupiti nello scoprire che tutti i partecipanti, in ciascuna delle immagini, senza eccezioni, sorridevano.

**Sergio Valzania**

Autore, fra gli altri, di "La via di Paolo e Giovanni" con David Riondino, Casadeilibri, 2007 - "La via Lattea" insieme a Piergiorgio Odifreddi, Longanesi, 2008 e "La via maestra - Attraverso le Alpi sulle orme dei pellegrini", Casadeilibri, 2009.

## ANTICHE E NUOVE VIE

In principio è stato "Il Cammino di Santiago" percorso fin dal Medioevo per raggiungere la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore ritrovata nel IX sec durante l'avanzata araba nella penisola iberica. Nella tradizione e nell'iconografia del santo è infatti potente la figura del *Matamoros*, alfiere celeste, vessillo della ribellione della Spagna al dominio islamico. Il pellegrinaggio divenne perciò collante dell'unità europea cristiana e freno contro l'invasione musulmana. Le principali vie di terra che convergevano verso Santiago sono descritte nel *Codex calixtinus* (il *Liber Sancti Jacobi*)

Il 23 ottobre 1987 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto l'importanza dei percorsi religiosi e culturali che attraversano l'Europa per giungere a Santiago de Compostela dichiarando la via di Santiago "itinerario culturale europeo" e finanziando le iniziative per segnalare in modo conveniente "el camino de Santiago". Le strade francesi e spagnole che compongono l'itinerario sono state dichiarate Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Questo riconoscimento, che evidenzia il carattere storico e culturale del *Cammino*, è stato una delle principali ragioni della forte ripresa di frequentazione del Cammino stesso, a partire dagli anni novanta, anche da parte di persone che non lo percorrono per motivi religiosi, e di nazionalità non spagnola. Dal 2000 al 2010 i pellegrini transitati sono passati dai 55.004 ai 272.135 con una tendenza crescente. Per molti il cammino che viene intrapreso, non è solo quello materiale, ma quello interiore, che comporta effetti benefici sia per lo spirito e per la fede, una sorta di catarsi interiore. La maggiore presenza è quella di cristiani, ma non mancano appartenenti ad altre comunità religiose.

In continua crescita anche i viandanti sulla Via Francigena, altro antichissimo percorso che da Canterbury arriva fino a Roma per poi proseguire verso la Puglia in direzione Gerusalemme. Il pellegrinaggio a Roma, in visita alla tomba dell'apostolo Pietro, era nel Medioevo una delle *tre peregrinationes maiores* insieme alla Terra Santa e a Santiago di Compostela. La presenza di questi percorsi, con le tante persone provenienti da culture anche molto diverse tra loro, ha permesso un eccezionale passaggio di segni, emblemi, culture e linguaggi dell'Occidente Cristiano ancora oggi rintracciabili sul territorio. Un flusso continuo che ha permesso alle diverse culture europee di comunicare e di venire in contatto, forgiando la base culturale, artistica, economica e politica dell'Europa moderna. Un passaggio che oggi in una nuova epoca di crisi sta tornando ad unire le persone alla ricerca di radici e valori da rifondare.

Oltre ai tradizionali infatti molti altri i cammini riscoperti e ripercorsi. Fra questi in Italia, solo per fare qualche esempio, vi sono: la Via di Francesco / il Cammino di Assisi; la Via del Sale da Varzi (PV) al mare Ligure; la Via degli Dei - Bologna-Firenze; Italia coast to coast dal Conero all'Argentario; GTA - Grande Traversata delle Alpi; la rete dei Regi Tratturi; e moltissimi altri per chi si volesse mettere per strada viaggiando sulle proprie gambe.

## SUCCEDE

Non perdere il filo.

Anche quest'anno ricordati di sostenerci con il tuo 5x1000.

Basterà indicare questo codice fiscale

**C.F. 05127301009**

Parsec Cooperativa Sociale Relazioni che costruiscono una storia



visita il sito  
e sostieni le nostre attività  
[www.cooperativaparsec.it](http://www.cooperativaparsec.it)

BANCO POSTA: PARSEC COOPERATIVA SOCIALE A.R.L.  
CODICE IBAN: IT48 1076 0103 2000 0009 6297 452  
CCP: 000096297452

AUTORIZZAZIONE TRIB. DI ROMA N. 332/2009 del 06/10/2009

Editore: Parsec Cooperativa a.r.l.  
viale Jonio 331 - 00141 Roma  
tel: 06.86.20.9991 - fax: 06.86.11.067  
e-mail: coop.parsec@tiscali.it

Stampa:  
Arti Grafiche La Moderna s.n.c.  
Via di Tor Cervara, 171 - 00155 ROMA  
[www.artigrafichelamoderna.com](http://www.artigrafichelamoderna.com)

Direttore Responsabile:  
Antonio D'Alessandro

Coordinatore Editoriale:  
Federica Gaspari

Redazione:  
Federica Gaspari, Valentina Panetti,  
Claudio Cippitelli, Maura Muneretto,  
Fiammetta Murgia, Tatiana Agostinello,  
Leonardo Carocci

Progetto grafico:  
Big Sur, immagini e visioni ([www.bigsur.it](http://www.bigsur.it))